

ALTRI TEMI DEI RAGAZZI. I percorsi di autoeducazione al valore della differenza di Agesci e Caritas



Solo di gocce è fatto il mare

Il volontariato è uno dei fenomeni più significativi di questi anni: una strada che dà piccole risposte a grandi problemi, obietta qualcuno. Ma il mare è fatto di gocce, si può rispondere, con madre Teresa di Calcutta. Il disagio è alimentato dalla solitudine. L'amicizia è una grande tutela contro l'emarginazione, spiegano alla Caritas. Intanto, non bisogna dimenticare nulla: il valore della memoria, ce lo ricorda Elena Paoloni: «anche noi

italiani ai primi del '900 siamo emigrati in America. Cioè: possiamo metterci nei panni di chi ha poco, o nulla. O forse, è proprio questo che fa paura? Forse, la società multirazziale che si profila evoca lo spettro di una miseria nostra, ancora troppo vicina per essere elaborata in solidarietà?»

E la felicità non ha colore

La mia città, Roma, è sicuramente una tra le più belle del mondo. Attraverso le sue mura e i suoi monumenti, noi ragazzi riusciamo a conoscere la storia che nasconde da tanti secoli. Al centro, nei pressi del Foro Romano, visitando le antiche rovine, sembra che ogni sassino, ogni colonna, voglia raccontare la propria storia. Ci sarebbe tanto da dire. Anche il vecchio e stanco Tevere non potrebbe stare zitto.

La storia di Roma è sicuramente tra le più affascinanti e ricche di mistero. I vecchi monumenti e quelli che a noi ragazzi sembrano «sassi insignificanti», nascondono, ciascuno, un pezzo di storia. Essi, infatti, hanno visto gioie e dolori dell'antico Impero Romano. I lussi e la ricchezza dell'antica Roma, li ritroviamo anche oggi, così, come la povertà e la tristezza della gente più umile. Tanto tempo fa, Roma era costituita da signori, patrizi, guerrieri e schiavi. A me sembra

che anche oggi non sia cambiato molto. Infatti, quando il papà, a casa legge il giornale, dai titoli, noto che si parla tanto di «Tangentopoli», di cui non conosco il vero significato, ma penso che riguardi «certe persone» che si sono impossessate di soldi non molto onestamente e sono diventate ricche. Oltre a queste persone, si sente anche parlare di barboni e di poveracci che come camera da letto usano i «comodi» ingressi della stazione Termini.

Certamente non è facile cambiare il corso della storia, ma se ci fosse più rispetto verso il prossimo, non considerando il colore della pelle, saremmo sicuramente più felici. Aiutandoci fra noi, giovani di ogni colore per un futuro migliore, anche la «Nostra Roma» diventerebbe più bella, senza le montagne di spazzatura e con l'aria meno inquinata dalle automobili.

Andrea Atzeni
Classe VB - Scuola «A. Boltan»



Franz Gustincich/Linea-Press

Chi non ha casa chi non ha lavoro

La mia città è bella. Ha tanti monumenti con un immenso valore storico e ci sono milioni di turisti che vengono da tutto il mondo a visitarli. Quando li guardo sono orgoglioso di essere un romano. Questa città è stata bella e lo è ancora adesso per il ricordo che ci hanno lasciato i nostri avi. I Romani erano un popolo forte e combattevano contro qualunque problema come dobbiamo fare noi. Mentre scrivo questo tema sono felicissimo di dire che questa è la mia città e a dirlo sento un senso di sicurezza.

Nella mia città ci sono molti negozi, supermercati, le vie di comunicazione sono adeguate ad ogni situazione. La mia città è grande, ha tante scuole e, per quanto ne sappia, è piena di gente simpatica. La mia città è ricca e industrializzata e ben organizzata. Io una volta andando al centro di Roma ho visto tanti ristoranti, ho visitato Piazza Venezia, una piazza stupenda. Un'altra cosa che mi ricorda l'antica Roma sono le strade fatte con i San Pietrini e penso a quanta gente c'è passata sopra. Solo adesso parlando di Roma mi è venuto in mente cosa hanno fatto gli antichi romani per noi, cose che anche noi dovremmo fare per le generazioni future che ci saranno eternamente riconoscenti.

Ma Roma non è un paradiso. Ci sono coloro che non hanno una casa, non hanno un lavoro, e per loro, è già molto un tozzo di pane. Gente che non ha un lavoro e deve sfamare una famiglia intera e purtroppo è costretta a chiedere dei prestiti che forse non potrà mai saldare. La mia città però la vorrei meno inquinata; infatti l'inquinamento è causa di gravi malattie e danni irreparabili ai monumenti. Vorrei affrontare il problema dell'inquinamento catalizzando i mezzi pubblici e aumentando il loro numero così che la gente non prenda sempre la macchina, ma anche gli autobus, così ci sarebbe meno traffico. Poi farei restaurare il Colosseo in modo da sembrare più pulito.

Io la mia città la vorrei con più verde, intorno ad ogni casa vorrei un giardinetto, vorrei che ci fossero più parchi perché Roma ha bisogno di alberi e piante fonti di vita. Soprattutto vicino ai musei e ai monumenti, ci devono essere molti alberi in modo che lo smog non li raggiunga facilmente e non li danneggi molto. Io la mia città la voglio così, con più verde!

Simone Salvadei
Classe VB - Scuola Tor Tre Teste

Bimbi a lezione di solidarietà



RINALDA CARATI

«Ci stiamo avviando ad una società multietnica; e anche se la nostra Associazione ha una attenzione storica alla valorizzazione delle diversità, ci vogliamo chiedere se è necessario, ora, fare di più, attualizzare il nostro lavoro. Ma forse va bene quello che già facciamo». Carla Degli Esposti e Daniele Caldarelli sono, entrambi, responsabili regionali dell'Agesci, l'associazione dello scoutismo cattolico che a Roma ha 17.000 aderenti, tra adulti e ragazzi, in gruppi sparsi un po' ovunque, da piazza Ungheria a Tor Bella Monaca. Sono «il» e «la» responsabile, perché da vent'anni nell'Agesci lo sforzo educativo si esprime anche attraverso una diarchia, una donna e un uomo per ogni posto di responsabilità: «rendere evidente, valorizzare questa prima differenza, di sesso», aggiunge Carla Degli Esposti - è il punto di partenza per insegnare il rispetto per ogni diversità». E funziona? «Sì, dicono ridendo, un po' come nelle famiglie, a patto che si vada d'accordo. E non serve a fissare ruoli sessuali, ma, al contrario, a produrre responsabilità diffusa». Come è coerente alla tradizione dello

scoutismo: che promuove forme di autoeducazione, di coeducazione, di solidarietà. La dimensione internazionale è sempre stata molto importante per noi, spiegano, basta pensare agli appuntamenti chiamati «Jamboree», raduni che permettono di incontrarsi a scout di razze, nazioni, religioni, culture lontane e diverse: come accadrà nel 1995 in Olanda. Piuttosto che attività specifiche, insomma, vengono promossi modelli che tendono a prevenire ogni forma di emarginazione: il 9 giugno, si discuterà di «Educazione nella prospettiva di una società multietnica», ma l'impressione dicono Degli Esposti e Caldarelli - è che a livello individuale, anche nell'infanzia, ci sia già una capacità molto alta di muoversi, di reagire a quello che non va: nella pratica, nella esperienza quotidiana, per esempio nel modo in cui si accoglie, a scuola, il bambino che viene da un altro paese, da un'altra cultura. Più avanti, ci sarà il volontariato, il sostegno alle attività dei portatori di handicap, o il servizio nelle mense della Caritas... Per i più giovani, è sufficiente che protagoni-

smo e solidarietà procedano di pari passo.

«C'è da augurarsi di rimanere un po' bambini nei sentimenti», osserva Gianni Pizzuti, operatore nel Centro accoglienza giovani della Caritas collocato a Stazione Termini di mantenere la sensibilità e l'attenzione alle persone, di non voler vedere solo ciò che ci piace, ma saper cogliere tutti gli aspetti della vita: sapendo che ciò che non va può essere superato. «Grandi problemi», spiega Pizzuti, sono la solitudine, il fatto di sentirsi inutili. Proprio per questo c'è bisogno di amicizia. «C'è una fase di dialogo che è molto importante con le persone che incontriamo qui: spesso vengono da situazioni di emarginazione sociale e familiare dalla quale sono stati espulsi o si sono autoespulsi. Privi di ogni legame, hanno bisogno di recuperare risorse e capacità». Nel centro, oltre agli operatori, lavorano una ventina di volontari, tra i venticinque e i trent'anni: ma gruppi di giovanissimi, sedici, diciott'anni, operano, con il sostegno di adulti, nelle mense. Quelle della Caritas a Roma sono quattro: «solo nei locali di via Giolitti, ogni sera, passano seicento, settecento persone». Davvero, le possibilità ci sono.

Molti barboni dormivano per terra

Io vivo a Roma e sono molto fiero della mia città anche se ha dei lati negativi. Roma è ricca di monumenti, è stata definita la «caput mundi» cioè la capitale del mondo per le sue immense ricchezze storiche e archeologiche.

Un giorno con la mia scolaresca dovevamo fare una gita per visitare i monumenti di Roma. Andammo a visitare il Colosseo.

Il Colosseo è un grande anfiteatro dell'antica Roma dalla forma circolare con delle grandi arcate.

Ma i suoi marmi sono anneriti dallo scarico dei gas delle macchine che aumentano sempre più e che inquinano l'ambiente e corrodono i monumenti.

Ad aspettare un pullman c'erano molti turisti curiosi che erano venuti a visitare Roma.

Ho visto, poi, che nei quartieri del centro ci sono giardini più curati e pieni di fiori in confronto ai giardini periferici che sono tristi e poco curati.

Mentre incuriosito osservavo la mia bella Roma mi pensai.

Con grande affanno cercai di ritrovare la scolaresca ma invano, non ci riuscii.

La sera vidi molti barboni che dormivano per terra e pensai a quanto sono sfortunati.

Mi accovacciai cercando di scri-

vere quello che mi era successo sui block-notes per non pensare che mi ero perso.

La mattina mi risvegliai e vidi che i barboni non c'erano più.

Poi vidi il Colosseo bianco, come la farina, e le macchine senza tubo di scappamento che prendevano energia dal sole.

Alla fermata dell'autobus non c'era più nessuno e, sulle strade larghe, marciavano molti filobus a corrente.

I miei concittadini erano intenti a ripulire e a mantenere la città più bella, ma non era gente pagata dal Comune. Ognuno pensava a curare la nostra città come la propria casa.

Con i miei pochi soldi comprai il biglietto e riuscii ad arrivare a casa in poco più di dieci minuti.

Appena arrivai a casa, vidi che al posto di alcune case c'erano giardini e piste ciclabili.

Andai a vedere se alla mia scuola Marcati ci fosse qualcuno e non trovai la stessa scuola con i muri rovinati, con i banchi vecchi e con i bagni che trasudavano acqua dai muri e con l'impianto elettrico poco resistente, ma trovai una scuola completamente rinnovata, con una piscina e una palestra nuova, con tutti gli attrezzi da ginnastica. Pensai che non era possibile che il Comune avesse fatto tutto questo in poco tempo.

Mi sentii chiamare: «Antonio, Antonio!»

Era la mia maestra. Alzai la testa dal mio libro, mi ero addormentato. Mi guardai intorno e vidi le mura rovinate della mia vecchia scuola. Era stato tutto un meraviglioso sogno.

Antonio Caruso
VB - Scuola Marcati

Pensiamo a quando emigravamo noi

Roma è una delle città più belle d'Europa ed è piena di monumenti, di chiese imponenti, di importanti musei e opere d'arte. La città ha dietro a sé secoli e secoli di storia, ma in questi secoli Roma è peggiorata. Sembra come ferita, così piena di problemi: le macchine l'hanno invasa, liberando gas velenosi che non lasciano respirare e che ci soffocano e questa Roma così malata, resa grigia e cupa nei secoli dagli uomini, senza spazi verdi adeguati, inquinata, è diventata invivibile. In ogni suo angolo è sporca, i giardini sono pieni di cartacce e si corre il rischio che i topi escano in superficie e ci trasmettono malattie. Un problema grave della città è anche la mancanza di strutture adeguate, specie per i bambini, gli anziani e i disabili che, molte volte, sono lasciati al di fuori di tutto e non possono avere il diritto di avere le più piccole attenzioni. È giusto impedire ai disabili di salire sugli autobus o sulle metro, ai bambini di non avere la possibilità di giocare tranquillamente negli spazi verdi? È giusto solo per chi si arricchisce per costruire palazzi. Roma è ormai diventata una

città multirazziale, ma molte persone considerano gli extracomunitari senza dignità, persone a cui si può mancare di rispetto. Proviamo qualche volta a stare al loro posto: sono sfuggiti alla guerra, alla fame e poi dovremmo pensare a noi italiani che nei primi del '900 siamo emigrati in America ed abbiamo avuto la stessa accoglienza, anzi ancora peggio di quella che diamo noi a questa povera gente. Nella capitale, inoltre c'è molta violenza ed esiste anche un altro problema che è legato all'ineducazione ed è l'indifferenza dei cittadini che in gran parte non collaborano per una città migliore. E allora, se vogliamo una Roma guarita da tutte le offese che ha ricevuto dagli uomini, cerchiamo di fare un piccolo passo, per esempio, eliminando i disagi e le sofferenze dei malati. Non è ammissibile che molte persone non trovino un posto letto negli ospedali di Roma; è giusto, invece, che tutti, poveri o ricchi, neri o bianchi, abbiano la possibilità di farsi curare in un ospedale serio.

Certo, tutto questo non è possibile che si verifichi in poco tempo. Se per far diventare Roma così ci sono voluti tanti anni, non è certo possibile per risanarla tutta, uno schiocco di dita; ma un angolo di Roma potrebbe diventare una piccola «città multirazziale» dove siano ben accolti gli emigrati di qualsiasi paese, che sia l'America o la Cina, dove si possano conoscere persone di altre città, quindi diversi usi e tradizioni dove nessuno si senta estraneo o intruso, ma tutti si sentano a casa propria. Sarebbe bello pensare a Roma come a una città di tutti, aperta a tutti e lontana dalla violenza e dall'intolleranza.

Elena Paoloni
VE - Scuola elementare